



# MAGAZINE

RIVISTA ONLINE DEL FORUM [www.qtp.it](http://www.qtp.it)

## 4/3 PHOTOGRAPHERS

### Prova su strada degli utenti

Zuiko Digital 35/3,5 MACRO  
Zuiko Digital 150/2

### Portfolio

degli utenti

### Reportage

Prede e predatori di Marco Zuccari

### La Fotografia

Dalla nascita alla vita di Gianluigi Cannella

### Test

Strane coppie  
di Giancarlo Farina

### Intervista

Enzo Pellegrini

di Luca Manselli e Palmerino

### Recensioni

La leggenda dei monti naviganti (Paolo Rumiz) di Igori

® qTp Magazine  
Primavera 2009

Pubblicazione online del forum qTp  
Questa pubblicazione non rappresenta una  
testata giornalistica, in quanto viene aggiornato  
senza alcuna periodicità e non può considerarsi  
un prodotto editoriale  
ai sensi della Legge n.62/2001  
www.qtp.it  
Admin: BlackPixel  
Contatto staff@qtp.it

Impaginato:  
Ricardo B. (baires)

Hanno collaborato e ringraziamo:

Giovanni Firmani  
Marco Zuccari  
felixvanpelt  
Luca Manselli  
Igor Ferraresi  
Palmerino Simione  
Giancarlo Farina  
orso  
Matteo Bonan  
LiGaBuE  
cinzia1262  
ugo2

In copertina:  
Foto di felixvanpelt ©  
Olympus E400

E' vietata la riproduzione totale o parziale  
del contenuto della pubblicazione senza  
l'autorizzazione preventiva degli autori.

# Sommario

**4** **Prede e predatori**  
Minireportage di Marco Zuccari (Luca64)

**6** **Strane coppie**  
**Prove sulla Panasonic G1**  
di Giancarlo Farina (l'AK)

**12** **L'intervista**  
**Enzo Pellegrini**  
di Luca Manselli e Palmerino

**20** **felixvanpelt**  
**Portfolio degli utenti**

# Sommario

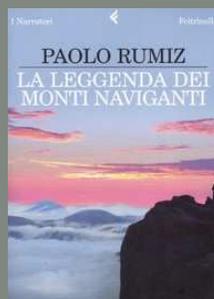
**26 Prove su strada**  
Zuiko Digital 150/2



**28 Prove su strada**  
Zuiko Digital 35 macro/ 3,5

**29 La leggenda dei  
monti naviganti**  
di Paolo Rumiz

Recensione di Igori Ferraresi



**32 Dalla nascita  
alla vita**

di Gianluigi Cannella



**41 Donna comunque  
Bella comunque**  
di Giovanni Firmani

**42 cinzia1262**  
Portfolio degli utenti





# PREDE E PREDATORI

di Marco Zuccari

{ Mini reportage dal Kenya }

Attrezzatura: Olympus E30

+ Sigma 135-400



# PREDE E



# PREDATORI



# PREDE E



# PREDATORI





# STRANE COPPIE

di Giacarolo Farina

Lo standard microquattroterzi si profila come un piccolo e grande standard. La Lumix G1, il primo modello microquattroterzi realizzato dalla Panasonic, apre le danze per questo nuovo e rivoluzionario sistema. Una reflex che non e' una reflex? Si', solo per il fatto che non ha lo specchio, la grandezza del sensore resta quella del quattoterzi e la baionetta cambia di poco, quel tanto da rendere indispensabile un anello adattatore per poterci inserire i numerosi obiettivi del sistema nato nel 2003. Comunque gia' nel forum qTp e in rete gia' si puo' leggere di tutto su questo sistema, ora e in questa sede non riteniamo opportuno esporre altre tesi. Quello che pensiamo e' che ci sono i rumors sufficienti per dire che i motori si stanno scaldando pure per Olympus, il sito italiano del marchio giapponese fa intravedere che si sta avvicinando un periodo di novita'. In questo articolo parleremo pro-

prio di alcune prove che abbiamo effettuato interfacciando la Panasonic G1 con alcuni obiettivi Zuiko Digital, naturalmente utilizzando l'anello adattatore. Per certi versi ci siamo lasciati andare a prove estreme che comunque difficilmente troveranno riscontri nella pratica. Come ad esempio....montare uno Zuiko Digital 300mm F2.8 su una G1 non lo riteniamo affatto pratico, ma senz'altro abbiamo riscontrato che e' fattibile!! Purtroppo nei test che abbiamo fatto non ci e' stato possibile la messa a fuoco automatica, pensiamo si tratti di un ostacolo risolvibile attraverso un upgrade o comunque una modifica al firmware delle lenti. Tuttavia per la povera pila della Lumix G1 sarebbe stato sicuramente un compito non da poco spostare il fuoco dei bestioni. Ci siamo comunque deliziati con lo stupendo display a colori e con la precisione delle ghiera degli obiettivi che ci permettevano di

mettere a fuoco sempre in maniera impeccabile. Nel caso dei tele pesanti l'utilizzo e' stato fatto con il supporto di un tripode, la cosa si e' dimostrata di una comodita' unica perche' grazie all'ottimo LCD della G1 e' stato possibile mettere a fuoco (in manuale) con molta praticita'. La funzione per poter zoomare una sezione dell'immagine ci ha permesso di effettuare la messa a fuoco con molta cura. In questo ha contribuito la buonissima qualita' del display e la possibilita' di poterlo ruotare a nostro piacimento.

Zuiko Digital 300mm F2.8

L'esagerazione. Un obiettivo senz'altro complicato da usare pure con una 4/3... figuriamoci con una microquattroterzi. Al momento dell'inserimento della macchina ci sembrava di inserire un tappo, in realta' questo paragone resta legato alle mere dimensioni fisiche della macchina in rapporto alla lente. Conosciamo benissimo la tecnologia racchiusa in questa macchina. Il risultato e' eccellente, nitidezza e sfuocati unici. Quelli che il 300mm F2.8 ci ha abituati da sempre (chi ha avuto questa fortuna, naturalmente). La G1 si e' dimostrata ad essere perfettamente compatibile, non dobbiamo dimenticarci che oltre ad esserci un "rapporto" ottico tra le due apparecchiature esiste pure un "colloquio" digita-



[...] con lo stupendo display a colori e con la precisione delle ghiera degli obiettivi che ci permettevano di mettere a fuoco sempre in maniera impeccabile[...]

le per poter funzionare al meglio.

Zuiko Digital 150mm F2.0

In questa occasione abbiamo azzardato inserire tra la lente e la macchina pure un duplicatore EC14, purtroppo in questo caso la macchina non riusciva neppure leggere i diaframmi. A quel punto ci siamo accontentati del "puro" 150 F2.0. Beh... il risultato e' stato ottimo. Sempre rimanendo sulle coppie azzardate questa e' stata l'accoppiata che piu' ci e' piaciuta, sia per i risultati e sia per la "compattezza" assunta dalla macchina. Anche in questo caso la

macchina e' stata utilizzata con la messa a fuoco manuale.

Zuiko Digital 35-100mm F2.0

Con questo test siamo ricapitati nell'impossibile utilizzo. Lo zuiko digital 35-100 e' davvero mastodontico rispetto alla Lumix G1, abbiamo voluto pure azzardare una mano libera ma pensiamo veramente che questa accoppiata proprio non potra' mai funzionare. Tuttavia anche qui i risultati non mancano, il 35-100 da tutto di se'. Un particolare che abbiamo notato a differenza degli altri e' quella che spegnendo la



Pagina precedente.  
G1 + Zuiko D 8mm  
G1 + Zuiko D 9-19  
A fianco  
G1 + Zuiko D 300/2,8

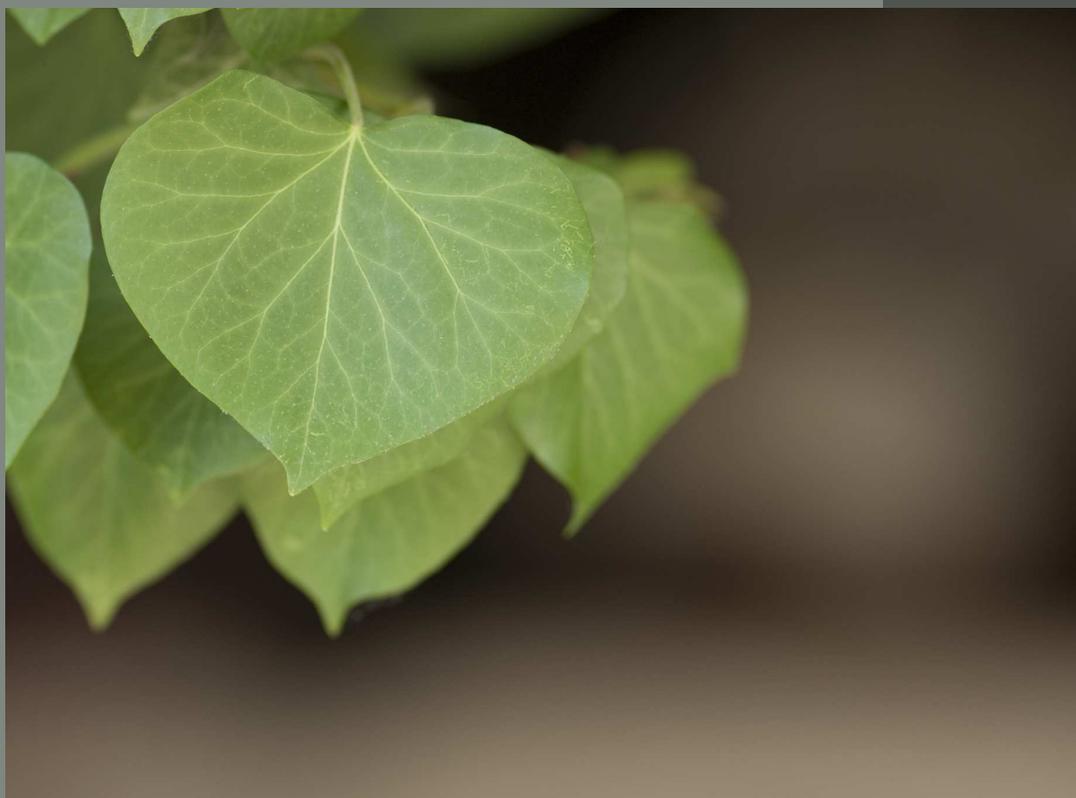
macchina l'autofocus ritorna in posizione home. E' strano, allora, che l'autofocus non abbia funzionato, forse sara' necessaria ancora qualche modifica nel firmware. Da dire che questa lente e' l'unica di quelle provate a cui e stato fatto l'aggiornamento firmware di recente e che l'automazione della messa a fuoco sarebbe stata proprio la modifica che doveva essere messa a punto.....

Zuiko Digital 14-35mm f2.0

Torniamo ad avvicinarci almeno alla "composizione" razionale. Pur essendo il 14-35 una lente piuttosto ingombrante (rispetto la Lumix G1) la possiamo gestire tranquillamente a mano libera senza accusare la grossa differenza tra corpo macchina e obiettivo. Pensiamo che comunque si possa trattare ancora di un' eccezione, sicuramente non siamo di fronte ai rapporti lente-corpo macchina ideali. Anche in questo caso non abbiamo accusato delle penalita' (tranne quella di non gestire l'autofocus) sulla qualita' delle immagini prodotte.

Zuiko Digital 8mm fisheye f3.5

Ci saremmo aspettati almeno qui la gestione dell'autofocus.... invece niente. La macchina in questo caso e' perfettamente proporzionata alla lente, il tutto si impugna bene. Abbiamo accusato qualche aberrazione cromatica di troppo ma sostanzialmente la coppia funziona. Da appassionati di fish eye avremmo gradito una perfetta gestione della lente, fotografare con un "occhio di pesce" con una





piccola pacchina con un lcd così potente sarebbe stato il nostro sogno. E dopo questi test “impossibili” eccoci arrivati ad una soluzione possibile e dove finalmente l'autofocus funziona perfettamente: lo Zuiko Digital 9-18. I risultati, in fatto di immagine, sono quelli che ci avrebbe dato in genere una Olympus E3. Forse con qualche aberrazione cromatica in più ma ciò succede in condizioni veramente estreme. L'autofocus è veramente veloce e la compattezza della macchina non è assolutamente alterata. Probabilmente andiamo oltre al semplice adattamento, secondo noi può essere un'ottima soluzione al grandangolo per il mondo quattro terzi. Limitando le spese dell'anello adattatore forse possiamo vederla come una soluzione primaria.

Per il test che è stato fatto dobbiamo ringraziare l'amico Antonio di Vicenza, grazie alla sua disponibilità è stato possibile provare un modello di Lumix G1 con l'anello di adattamento originale Panasonic.

Giancarlo Farina



l'intervista

# Enzo Pellegrini

di Luca Manselli e Palmerino

**Palmerino:** *So che tu utilizzi ancora la pellicola con una OM2 e ottiche Zuiko, preferisci il negativo o la diapositiva?*

**Enzo Pellegrini:** Uso il negativo a colori, la diapositiva l'ho utilizzata quando mi è stata richiesta per dei lavori più professionali; la pellicola a colori perché mi piace la fotografia a colori, non che disdegni il b/n che al contrario richiede una fortissima concentrazione ed un fortissimo impegno, ma la fotografia a colori aggiunge il colore come difficoltà; tanto più che viviamo in mondo colorato ma non in mondo a colori, c'è un colore falso, artificiale che è quello che ci viene dai mezzi di comunicazione in particolare dalla televisione ma anche dalla stampa e poi c'è un colore autentico che è una cosa diversa, a me piace proprio la ricerca di questo colore speciale, la pellicola serve perché è molto efficace nel rendere questo che io ricerco.

**Palmerino:** *In negativo anche perché garantisce una maggiore latitudine di posa, una maggiore facilità di lavorazione con l'aggiunta con il sopraggiungere dell'era digitale della difficoltà di trovare un bravo stampatore...*

**Enzo Pellegrini:** Ho avuto prima la fortuna di lavorare con un stampatore bravissimo di Napoli, Wolfgang Donzelli, una persona di grande sensibilità conosciuta durante il servizio militare quando io ignoravo cosa fosse la fotografia, e mi ha aiutato, gli ho affidato la realizzazione di ingrandimenti per mostre realizzati con vecchie macchine quindi stampa a mano, 15 fotografie in 2 giorni, su carta seta su cui mi produceva delle foto veramente molto belle; naturalmente con le tecniche di oggi si può raggiungere anche più facilmente un buon risultato e posso dire che dispongo di un buon laboratorio a Milano del quale si serve anche da Mauro De Biase per esempio, dove seguono il lavoro in modo ottimale; è comunque un lavoro difficile.

A proposito di questo, la volta scorsa che sono stato qui a Napoli, sollecitato a cogliere qualche immagine di Napoli, ho fotografato un vicolo in discesa che da Piazzetta Ascensione con pochissima luce, una fotografia decisamente sottoesposta e il laboratorio è stato capace anche con l'aiuto dei mezzi digitali di ricavare da queste ombre un po' le figure, il

selciato e addirittura il colore rosso in controluce della giacchetta di un bambino, cioè il laboratorio è stato molto abile a definire laddove vi era una mancanza di pregnanza dell'immagine; questo è fondamentale perché altrimenti non potrei andare avanti con questi mezzi.

**Palmerino:** *Molti fotoamatori che amerebbero ancora la pellicola non trovano più con facilità buoni stampatori sono passati al digitale perché più semplice.*

**Enzo Pellegrini:** Più semplice ma anche più artificiale perché si interviene spesso sull'immagine con un arbitrio, si eliminano soggetti dall'immagine, si cambiano i connotati, si cambiano i colori; a me sembra un po' troppo perché poi è bella la libertà di errore perché come una vita senza errori sarebbe noiosissima altrettanto lo sarebbe la fotografia senza errori.

**Luca Manselli:** Com'è nata la tua passione per la fotografia?

**Enzo Pellegrini:** E' stato un puro caso, l'acquisto di una compattina con del denaro che mi era stato donato per gli esami di maturità e che probabilmente non sapevo bene come spendere con il quale feci un viaggio in olanda fu il primo contatto con uno strumento che non mi piaceva affatto perché lo vedevo come uno strumento di massa, mi hanno dato e mi danno sempre fastidio le masse fotografanti che si pongono per esempio davanti le piramidi di Giza e non le guardano ma si mettono in posa davanti alle stesse per farsi fotografare con quello sfondo, l'uso che si fa della fotografia da parte della massa è un uso volgare e brutto che mi ha sempre irritato; quel viaggio in Olanda però mi permise di cogliere qualche immagine ricordo, niente di speciale, ma soltanto il caso fu che alcune immagini scattate successivamente nel biellese siano piaciute innanzitutto al negozio dove le portai a stampare che le espose in una vetrina prima ancora che io le ritirassi e ne venissi a conoscenza e che poi siano state notate da dei professionisti che mi hanno voluto conoscere e ho così iniziato in maniera del tutto imprevedibile, appassionandomi prima al ritratto e successivamente nell'81 ho avuto la prima mostra in Italia e poco dopo un'altra all'Accademia di Belle Arti di Berna tanto dove hanno suscitato l'interesse del figlio del grande pittore Paolo Klee che mi ha voluto conoscere e mi ha incoraggiato a proseguire, poi dopo è andato avanti tutto in maniera più facile.

**Luca Manselli:** Dopo il ritratto come hai proseguito il tuo percorso fotografico?





**Enzo Pellegrini:** Il passaggio è stato abbastanza difficile perché non mi interessava illustrare una città od un paesaggio che tanti avrebbero potuto fare meglio di me, poiché queste foto hanno anche una specializzazione e per me era inutile sfidare in nome di non so che cosa, ho cercato invece di privilegiare un'immagine più personale di ricreare la realtà, gli spazi per esempio attraverso l'uso del teleobiettivo, e con il gioco delle luci mi interessava vedere cosomai un soggetto abusato interpretato in modo completamente nuovo; bisogna fare i conti con la luce, si scrive con la luce e l'acquisto della capacità d'interpreto la luce è stato molto difficile e molto lento ricco di errori a meno che non si abbia accanto un maestro delle luci che ci possa dare consigli opportuni al momento opportuno ma io penso che bisogna acquistare a

Sopra:  
Milano - Stazione centrale - 2003 © Enzo Pellegrini  
Pagina precedente:  
Milano - Chiesa di San Sempliciano - 2003 © Enzo Pellegrini

livello personale questa capacità di leggere questa luce di elaborarla usarla e servirsi della luce per ricreare la realtà non più soltanto attraverso lo sfruttamento della prospettiva che le diverse focali permettono ma attraverso una luce speciale che renda i colori particolari o una luce che faccia risaltare i contorni in maniera del tutto diversa, il controllo è diventato poi il campo di maggiore ricerca da parte mia, quello che più di tutti mi ha soddisfatto.

**Luca Manselli:** Nella creazione della cifra stilistica che ti contraddistingue quali sono stati i tuoi maestri e fotografi ai quali ti sei ispirato?

**Enzo Pellegrini:** Inspirare no, non mi piace ispirarmi nel senso che a me piace tutto ciò che è bello anche la fotografia di una persona sconosciuta, certo io ho dei maestri che ho sempre ammirato da Cartier-Bresson a Stiglitz molto mi piace Hernt Hass, fotografo austriaco che nell'uso del colore certamente mi ha dato indirettamente qualche suggerimento, ma in generale mi piace avere un tipo di ricerca mio, con tantissimi errori, con tanti difetti ma che sia mio, esserci arrivato in parte, perché io spero di poter continuare questa ricerca attraverso la fotografia, mi dà un senso di gioia di soddisfazione in particolare quando vedo le stampe ben esposte in giro per il mondo, mi fa piacere quando mi dicono che le mie foto sono subito riconoscibili.

**Luca Manselli:** Il lavoro artistico è molto intuizione, ma quanto c'è di progettualità ed analisi nelle tue realizzazioni?

**Enzo Pellegrini:** Non riesco a concepire una fotografia a freddo, anche quando devo fotografare un soggetto ben preciso, un fiore per esempio, non riesco a progettare il modo in cui questo fiore deve risaltare in fotografia, in una fotografia artistica quello che per me è importante è forse il patrimonio che ho potuto cogliere a livello delle arti figurative ma questo non vuol dire che io voglia istituire un parallelo tra la pittura di Renoir e una mia foto o dire questa foto si ispira a Caravaggio, mi sembrerebbe falsa anche quella, il patrimonio culturale che si assimila non che si esibisce è quello che ci permette di avvicinarsi anche nel nostro momento creativo anche a una realtà più ricca cioè portiamo dentro tante esperienze amate vissute, per esempio durante la visita di un museo, durante la considerazione dell'arte astratta, dell'impressionismo diventa un patrimonio sedimentato che porta, almeno per quanto mi riguarda, una educazione allo sguardo arrivata non solo dalla pratica fotografica ma anche dall'abitudine all'opera d'arte, io amo molto le arti figurative da quelle più classiche a quelle minori quale per esempio l'oreficeria che ci insegna a guardare la bellezza di un oggetto e a desiderare di rendere questa bellezza casomai con un altro oggetto ma diventa comunque sempre un processo interiorizzato ma per me un processo intellettualizzato.

**Luca Manselli:** Come la tua cultura e sensibilità umanistica ha influenzato e influenza il tuo sentire fotografico?

**Enzo Pellegrini:** Questo è importantissimo perché una fotografia senza anima, senza humanitas è una fotografia fredda, che ha anche la sua ragion d'essere però per me i luoghi, anche quando sono deserti come si riscontra nel mio ultimo libro su Milano dove c'è solo qualche ombra vagante, sono ricchi di storia di umanità e questo è una forma di sfida alla realtà contemporanea dove l'humanitas va sempre più scomparendo a favore di espressioni molto sofisticate e tecnologiche ma prive spesso di ogni contenuto, questi spazi vuoti trasudano della vita che li ha occupati per secoli io sento in immagine in quell'immagine, in quelle chiaramente più riuscite dove colgo questa vita che viene fuori, l'immagine di Napoli di cui parlavo prima, uno spaccato di un vicolo, un bambino di spalle con una giacchina rossa, solo un cuneo di luce, eppure quelle strade sono state percorse da tante persone e l'humanitas è proprio nella ricchezza di storia che quel luogo porta e sprigiona; io così porto la mia educazione umanistica nella fotografia, non come un bagaglio inutile ma come uno strumento quasi liberatorio.

**Luca Manselli:** Pierre De Fenoyl ha scritto che essere fotografi è realizzare una visione poetica della realtà; come ti poni davanti alla visione della realtà e alla sua rappresentazione?

Napoli - Scenetta da presepio -  
2009 © Enzo Pellegrini



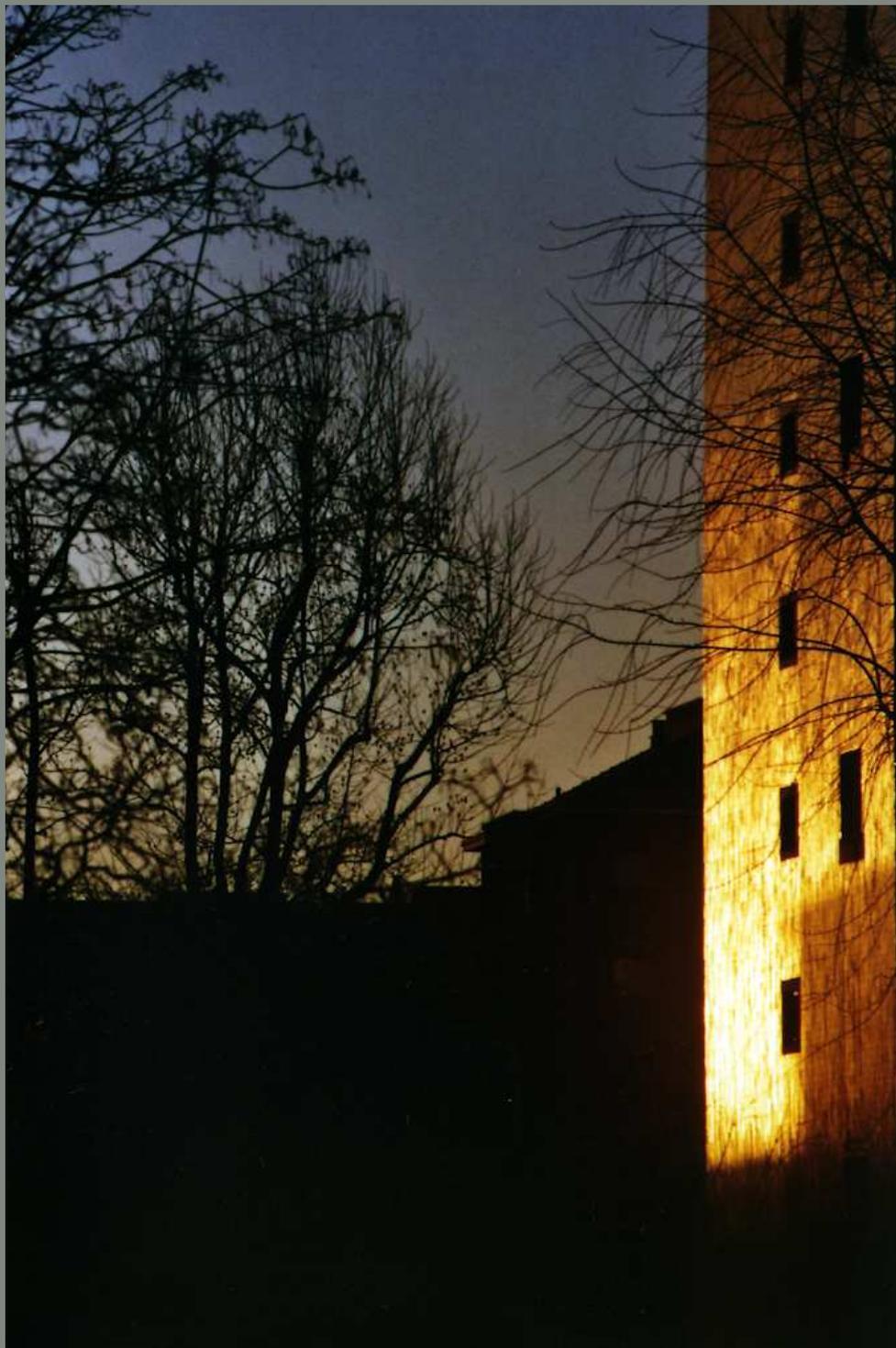
**Enzo Pellegrini:** Una visione poetica è molto difficile, poieo, poiesis creare, non è facile creare qualcosa di diverso specialmente con la fotografia, questa è arrivata a livelli molto sofisticati raffinati e una novità creativa in ambito fotografico diventa sempre più difficile già per uno stesso autore non che questi realizza con ogni scatto un'immagine speciale, solo dopo tanto lavoro e tanta fatica si può arrivare ad un risultato degno spesso mi capita che io possa ricavare una o due immagini soltanto valide dal punto di vista creativo, poetico e lo ritengo già molto perché altre immagini possono essere belle, rappresentare i luoghi in modo anche originale e personale ma l'elemento creativo è veramente difficilissimo da raggiungere anche perché è facilmente superabile perché la fotografia quando viene poi diffusa viene anche banalizzata o meglio quando un'immagine si afferma non ci si può fermare a quell'immagine ma richiede all'autore di fare qualcosa in più, non ci si può ripetere in maniera standardizzata, avere un proprio stile ma cercare sempre il nuovo.

**Luca Manselli:** Cosa rende quindi una semplice fotografia arte?

**Enzo Pellegrini:** Questo dipende da tanti fattori, dall'inquadratura che è bene sia un'inquadratura personale, dalle luci, per esempio la foto scattata ieri di quella piccola scenetta da presepio di quel viandante, d'ispirazione della Madonna dei Pellegrini del Caravaggio, dove il viandante era inginocchiato ai piedi della vergine, io ho colto il volto e le mani di questo viandante e i piedi della vergine e questo lembo di abito in basso- questa inquadratura sta ad indicare una ricerca in più rispetto alla scena stessa ma non basta l'inquadratura, anche in quel caso le luci sono importantissime il volto dell'orante è in piena luce, addirittura è sovraesposto e la luce di quell'abito giallo da l'idea di qualcosa di accecante, di bello che esca fuori dalla mano dell'orante stesso con le due estremità della Vergine che completano il rapporto piedi mani, in questo caso la scelta felice delle luci, i colori, il taglio dell'inquadratura la scelta dei dettagli possono procurare un'immagine nuova.

**Luca Manselli:** Viaggi molto, scegli le tue mete in funzione dei tuoi progetti fotografici o questi scaturiscono dai tuoi viaggi intrapresi per finalità diverse?

**Enzo Pellegrini:** Io sono un viaggiatore, Pellegrini di nome e di fatto, un viaggiatore però nel senso



Milano  
Via Bazzi  
2008 © Enzo Pellegrini

Goethiano della parola non sono un turista, mi muovo da solo non per fotografare ma per conoscere per imparare io amo la civiltà Europea e Mediterranea quindi mi piace vivere in ogni posto possa rendermi una emozione, molto mi sono cari i luoghi della mitteleuropa perché è lì il cuore della nostra civiltà, civiltà che viene oggi così drammaticamente rinnegata, ci sono le radici della storia, c'è una profonda civiltà, quella legata al mondo asburgico, che mi affascina e quando io sono in quei luoghi ci sono delle immagini che procurano delle emo-

zioni fortissime e la macchina fotografica per trasmettere in parte queste emozioni; io non faccio fotografie dei luoghi ma mi piace riprodurre attraverso il mezzo fotografico le emozioni che quel contesto, quei colori, quelle luci mi danno. E' l'aspetto emozionale che mi affascina anche nei viaggi dove mi piace ricercare e riprodurre in luce in sintesi quello che quel luogo esprime.

Per esempio l'immagine di una donna a Marrakech, quasi un'ombra vestita di nero che passa in un andro-

ne con le giuste luci, colori e inquadratura può riassumere tutto un intero viaggio. La sintesi è una caratteristica che mi fa amare la fotografia...

**Luca Manselli:** Rispetto al tuo sentire fotografico quali sono secondo te le città europee più fotografiche?

**Enzo Pellegrini:** Questo si lega molto alla sensibilità di ciascuno, può piacere Parigi, ricchissima di angoli meravigliosi, attraversata dal fiume, che crea tantissime suggestioni, la Parigi dei vecchi quartieri, ancora viva nei passage, piccole gallerie vetrate come quella di Napoli ma in proporzioni molto più piccole nel quale vi sono questi negozi di rigattieri, di vecchi libri, ciascuno di noi sceglie una città, ce ne sono alcune che possono piacere di più per una ragione o per un'altra ma non tanto una città in base alle stellettole del Touring, che pure sono utile per scegliere un itinerario, ma una città che sia parte delle nostre emozioni che rendono questi luoghi importanti a prescindere dall'importanza in se della città stessa ma la nostra emozione può legarci anche ad luogo che non piace ad altri; io sono molto legato a Vienna e Budapest e a molte, tante bellissime città italiane ricche di storia dove la mia sensibilità mi porta a ripercorrerle per conoscerle meglio, per conoscere le persone.

**Luca Manselli:** Ricollegandoci proprio all'emozionalità delle tue immagini, hai abbinato talvolta la fotografia alla poesia, cosa pensi che abbiano in comune?

**Enzo Pellegrini:** Hanno in comune solo l'atto creativo, sono 2 fonti culturali che possono abbinarsi come anche la musica ma non necessariamente, spesso si possono abbinare, spesso la utilizzo per illustrare e porto in giro molte poesie napoletane per farle conoscere perché la musicalità della lingua napoletana è universale; io non amo però gli accompagnamenti son odue espressioni diverse che in qualche modo possono fondersi.

**Luca Manselli:** Nel tuo lavoro, oltre alle innumerevoli mostre, punti anche a realizzare libri fotografici. È una scelta ardita e difficile in un mercato, quello italiano, assai avaro nei confronti dell'editoria fotografica. Quali problemi ti sei trovato ad affrontare e come riesci a risolverli?

**Enzo Pellegrini:** Effettivamente c'è una scarsa preparazione fotografica in Italia, questo a tutti i livelli, anche per la vendita di fotografie, mentre c'è un mercato normale in Germania, in Austria, negli Stati Uniti, in Giappone, in Israele, in Corea dove io vendo le mie immagini in Italia invece vendo molto meno, perché non c'è molto la cultura della fotografia, comincia ad esserci tra i giovani che spesso amano acquistare una foto per metterla nel loro appartamento ma ancora non siamo arrivati ad un buon livello; i libri servono molto perché raccolgono molte emozioni, anche questo libro su Milano è un omaggio ad una città dove io ho scelto di vivere e che conosco da decenni ma il libro è arrivato dopo tanti anni e questo significa che ho dovuto faticare per arrivarci, ho potuto pubblicare grazie ad una casa svizzera per la quale ho lavorato come giornalista per più di 10 anni però non è facile perché anche l'autore che pubblica tanti libri non è che goda di quella popolarità in Italia dove il libro fotografico è raramente acquistato, o sono acquistati quei libri più risaputi di quei fotografi che hanno, diciamo così, un po' prostituito la loro arte e creatività per denaro.

**Luca Manselli:** Qual è il messaggio vorresti arrivasse al lettore di questo tuo ultimo lavoro editoriale, "Luci di Milano"?

**Enzo Pellegrini:** Non è tanto un messaggio preconstituito, preordinato ma che la bellezza esiste ovunque, anche la Milano da bere, così volgarmente detta, deturpata ed invasa da colate di cemento che in vista dell'expo diventeranno dei veri e propri oceani di cemento, anche questa città ha una sua bellezza, una sua storia, una sua intimità, un suo stil, un suo gusto, una vita ed è popolata da persone che hanno una loro qualità di vita quindi anche da noi anche a Napoli dovunque non è scomparsa l'umanità solo che questa viene calpestata da altri fattori legati alla politica all'economia allo sfruttamento alla diffusione di notizie alterate etc. il messaggio, se messaggio può esserci è proprio quello di illuminare una città attraverso la sua essenza, e io spero almeno di aver dato questa impressione.



Milano - Via della Spiga - 2003 © Enzo Pellegrini

**Luca Manselli:** hai fatto cenno al tua collaborazione con questa casa editrice svizzera per la quale ti occupavi di fotografia di reportage di viaggio che quindi ha fatto parte del tuo bagaglio fotografico, quali sono i trucchi del mestiere per tornare a casa con le immagini giuste?

**Enzo Pellegrini:** bisognerebbe, innanzitutto vivere per più tempo in un luogo, perché l'occhio non coglie solo l'immagine, ma l'esperienza di vita che aiuta l'occhio stesso; di primo acchito noi siamo affascinati dalla bellezza di un edificio, di un fiume, da un tramonto ma quando viviamo in un luogo diventiamo molto più esigenti, ci abituiamo quindi il reportage può offrirci all'inizio qualche immagine colta subito poi ha bisogno, a mio avviso per andare più affondo, di questo contatto più disincantato ma allo stesso tempo più attento perché questo ci permette di trovare qualcosa di nuovo, almeno questo ho praticato nel mio tipo di reportage, ho cercato sempre qualche immagine inconsueta per l'emozione che poteva darmi al di là di quella che pur servendomi non mi soddisfaceva in pieno; questo rende tutto più complesso ma anche molto stimolante.

**Luca Manselli:** Tra i tuoi progetti futuri pensi potrà rientrare un lavoro simile su città della tua giovinezza, Napoli?

**Enzo Pellegrini:** il progetto che vorrei realizzare è un libro sulla mitteleuropa di cui già dispongo un materiale molto ricco e vario e teoricamente già potrebbe essere pronto; un libro su Napoli sarebbe bellissimo per me ma Napoli non è una città facile da fotografare per tanti motivi, c'è anche una certa ritrosia da parte mia perché è una città bella ma illustrata sempre in maniera più folkloristica che autentica, il folklore può essere anche quello di una scena di un presepe, delle stradine, delle bancarelle... ma questo non mi interessa affatto, il folklore non è la vita! Infatti a Napoli non sono mai riuscito a fotografare dei volti perché ho molto rispetto delle persone e non mi piace cogliere delle facce speciali, particolari solo perché possono fare folklore ed è anche una città lacerata, lacerante proprio per la sua ricchezza culturale, storica dove dovrei proprio trascorrere adesso delle stagioni, non in estate solo per le luci non adeguate per poter arrivare a qualcosa di diverso così come ho fatto con Milano che è il frutto di una vita trascorsa a Milano anche perché non facendo foto di reportage ogni fotografia è il frutto di una esperienza.

Alcuni link:

<http://www.enzopellegrini.it>

<http://vimeo.com/2526662>

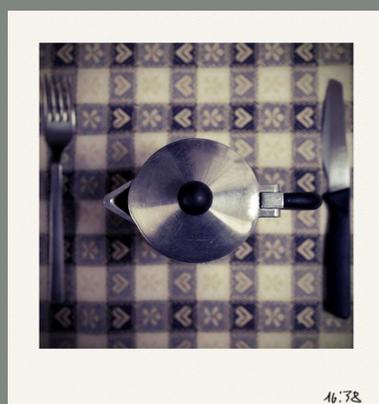
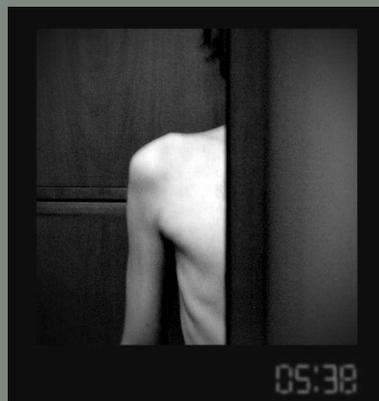
# PORTFOLIO

## DEGLI UTENTI

Gli studi di architettura, soprattutto quelli del primo novecento, influenzano fortemente l'opera fotografica di Tommaso (felixvanpelt).

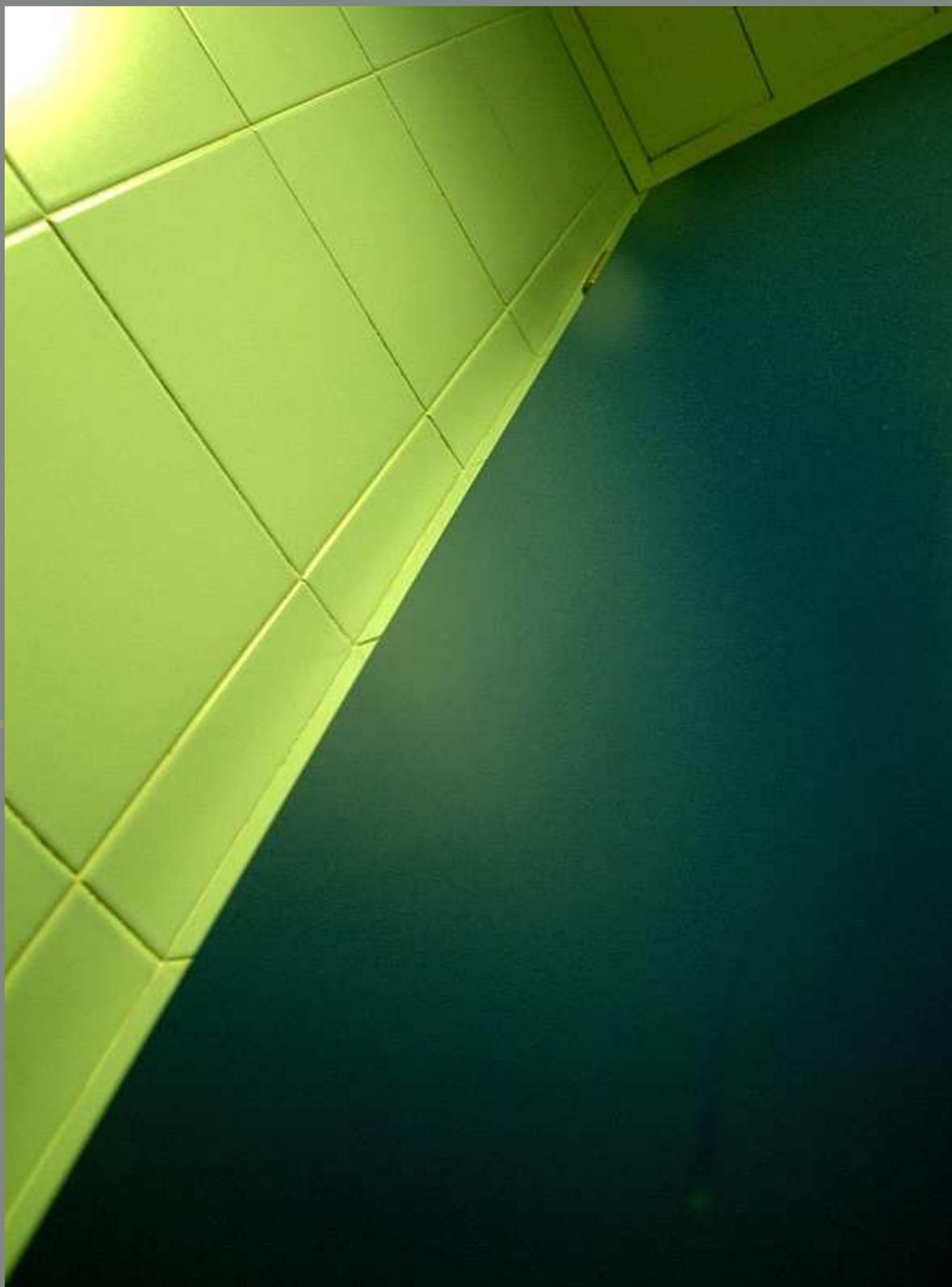
Colori, forme determinate dai materiali, composizioni regolari, smaterializzazioni, giochi geometrici si intrecciano con le nuove tendenze minimaliste, schiarendo i contrasti, unendo grafica, pittura e fotografia, dando forma al colore e viceversa, e che dà vita a un Post-modernismo fotografico (nel senso *illuminato* e progressista del termine): asettico, funzionale: non più forma per sè stessa ma fruibile, ergonomica. In questa serie

“Claustrorama” ritroviamo il tentativo di dilatare gli spazi, di chiuderli a livello temporale: non più rigorosa partizione geometrica alla Mondrian, ma rottura, dilatazione, niente “utile” o “pratico”, ma “sporco” e “storto”. (*baires*)



# felixvanpelt

claustrorama - © felixvanpelt



claustrorama - © felixvanpelt



claustrorama - © felixvanpelt



claustorama - © felixvanpelt



claustrorama - © felixvanpelt



## Giudizio utente: ugo2

# PROVE SU STRADA

## Zuiko Digital 150/2

### Zuiko Digital 150/2

<b>Focale</b>	150 mm (8,2°)
<b>Max apertura</b>	f/2
<b>Min apertura</b>	f/22
<b>Costruzione</b>	9 gruppi 11 lenti (2 ED)
<b>Min distanza fuoco</b>	140 cm
<b>N. lamelle diafram.</b>	9
<b>Diam. filtri</b>	82 mm
<b>Misure</b>	100 mm × 150 mm
<b>Peso</b>	1.465g
<b>Compatibilità</b>	• EC-20 • EC-14



### Mangevolezza/praticità - \*\*\*\*

Per quanto riguarda questo punto, l'ottica è abbastanza impegnativa come dimensioni, tuttavia il peso non è eccessivo e l'accoppiata con la 520 risulta molto ben bilanciata, io l'ho sempre usata a mano libera, senza l'utilizzo del cavalletto, e facendo un po' più di attenzione, non ho mai trovato difficoltà a scattare. La messa a fuoco risulta agevole, anche in manuale, in automatico sicuramente si vede la differenza di velocità rispetto al 12-60 swd, ma non penso sia giusto fare un paragone diretto, sono troppo diverse. Quando si rimane più o meno nello stesso range di distanza dal soggetto, la mf è rapida, rallenta un po' se si varia molto al distanza di mf dal soggetto.

Unico aspetto un po' negativo è il paraluce, che è senz'altro generoso come dimensioni, forse un po' più piccolo non sarebbe stato male. Quando si monta l'ottica con il paraluce ancora a "riposo" bisogna stare un po' attenti, per evitare che l'ottica possa sfuggire dalle mani in seguito al distacco accidentale del paraluce.

### Nitidezza - \*\*\*\*\*

Questo è uno degli elementi che fanno la differenza in quest'ottica!

Io rimango sempre stupito quando guardo anche solo i jpg diretti dalla macchina, le immagini hanno una nitidezza fuori dal comune. Guardando, prima di comprare l'ottica, alcuni scatti fatti con il 150 e con il 50-200 swd, notavo che c'era sempre qualcosa in più a favore del 150, il soggetto principale risultava sempre più "staccato", più in evidenza, rispetto al 50-200. Quando ho provato con mano il 150, ho avuto la conferma che la nitidezza di questa lente è strepitosa, anche usata sempre alla massima apertura.

### Contrasto - \*\*\*\*\*

Stesse considerazioni del punto precedente

### Costruzione - \*\*\*\*\*

Ottima la sensazione di solidità e materiale utilizzato. Un mezzo punto in meno rispetto al 5 pieno solo per il paraluce e il suo innesto/attacco all'ottica, che non risulta perfetto. Quando si monta, almeno nel mio caso, non percepisco il tipico "click", scattino di blocco, di fine corsa della rotazione e di aggancio finito, non so se mi sono spiegato...

### Distorsione/aberrazioni - \*\*\*\*\*

Io personalmente non ho notato nessuna distorsione/aberrazione, è anche vero che lo uso da poco e che non ho probabilmente la capacità tecnica per giudicare ciò. Non vado neanche a cercare, zommando in Photoshop al 1000x1000 l'immagine, alla ricerca di difetti!

### Qualità/prezzo - \*\*\*\*\*

Sicuramente è un'ottica costosa, ma per quello che dà, non ho rimorsi. Non tornerei indietro. Non ho la possibilità di paragonarla ad altre ottiche simili, anche di altri formati, ma anche parlando con altri fotografi non Olympus, basta dire 300mm con f2 che sgranano tutti gli occhi.

## Punteggio

# 4,60

## Giudizio utente: BlackPixel

### Mangevolezza/praticità - ★★★

Non e' una lente facile da portarsi in giro, fortunatamente non stiamo parlando di una lente "lunga". Ha un diametro ampio ma conserva una lunghezza modesta.

### Nitidezza - ★★★★★

In post produzione e' un peccato intervenire, cosi' e' perfetta.

### Contrasto - ★★★★★

Buono, molto buono nonostante una piccola alterazione in post produzione non sia poi male.

### Costruzione - ★★★★★

Una roccia. Di vecchio stampo, forse urge un restyling per dargli un swd.

### Distorsione/aberrazioni - ★★★★★

Assenti le prime invisibili le seconde.

### Qualità/prezzo - ★★★★★

E' un top pro ed e' un 300 (equivalente) F2.0. Che dire? Vale tutti i suoi 2000 e passa euro ma se costasse meno molti fotografi sarebbero piu' contenti.

## Giudizio utente: LiGaBuE

### Mangevolezza/praticità - ★★★★★

Non è propriamente un obiettivo leggero con i suoi 1,35Kg, ma l'accoppiata E3 + SHDL4 + 150 f2 rivela un inaspettato equilibrio, regalando una sensazione di estrema manegevolezza nonostante il peso complessivo di 2,6Kg

### Nitidezza - ★★★★★

Nonostante abbia 5 anni, una lente con una straordinaria nitidezza a qualsiasi focale. A TA ottiene risultati addirittura esaltanti.

### Contrasto - ★★★★★

Eccezionale contrasto e resa cromatica, soprattutto quando viene messa alla frusta in condizioni di controluce e a TA.

I RAW restituiti alla E3 sono stupefacenti.

### Costruzione - ★★★★★

La robustezza della lente è evidente fin dal primo contatto.

Non potrebbe essere altrimenti per un obiettivo della gamma Top-Pro. Le finiture sono perfette e ben resistenti

### Distorsione/aberrazioni - ★★★★★

Inesistenti.

Provato a qualsiasi apertura e in qualsiasi condizione di luce non manifesta nessun tipo di flare o ghosting.

Aberrazione e calo di nitidezza ai bordi non pervenuta!

Il processo costruttivo, sebbene "vecchio" di 5 anni, regala in 11 elementi e due elementi ED una perfezione costruttiva evidente.

### Qualità/prezzo - ★★★★★

Innegabile che l'elemento dolente è il prezzo.

Mai come in questo caso però il vecchio proverbio "la qualità si paga" è più adatto.

Il rapporto qualità prezzo però rimane eccezionale proprio per il fatto che il prezzo alto viene equilibrato da una qualità superiore alla media.

### Note personali

Volete un consiglio?

Evitate di provarla ai raduni che organizza QTP! Rischiate di innamorarvene e poi sono guai!

## Giudizio utente: matteo1961

### Mangevolezza/praticità - ★★★★★

L'ottica è pesante ma in pratica sostituisce un 300 mm nel FF Osservandola da questo punti di vista gli si può perdonare il fatto che pesi 1,5Kg. Certo nella serie OM esisteva il 300mm F4.5 che pesava poco più di 1Kg ma questo è F2.

Io trovo che si usi meglio togliendo l'anello per il cavalletto l'ottica nonostante il peso è ben bilanciata e cade in mano bene quando si monta su di una E3 e con il battery grip.

### Nitidezza - ★★★★★

La qualità a F2 è eccellente , il massimo della nitidezza si può apprezzare però con la E510 e la E30 visto che il filtro passa basso della E3 è molto più "invasivo" e la E30 restituisce 2MP in più.

### Contrasto - ★★★★★

Normalmente le ottiche luminose soffrono di poca nitidezza o di basso contrasto. Questa no, ha un ottimo micro contrasto e una nitidezza che cala solo dopo F11.

Lo sfocato è aiutato dal diaframma circolare da ben 9 lamelle.

### Costruzione - ★★★★★

La lente è tropicalizzata quando mi è arrivata all'inizio ci sono rimasto male perché il barilotto a differenza del 35-100 e del 90-250 è di plastica, ma poi ho capito che la plastica è stata utilizzata non per economizzare i costi ma per renderla più leggera. Il motore è leggermente più rumoroso del 35-100.

### Distorsione/aberrazioni - ★★★★★

La distorsione è inesistente, ci sono delle leggere aberrazioni tipiche delle ottiche tele super luminose a F2 nei bordi delle figure con alto contrasto.

### Qualità/prezzo - ★★★★★

Il 150 F 2 è un'ottica con delle caratteristiche che la rendono veramente unica, per certi versi è l'esaltazione del sistema 4/3 in quanto raccoglie tutti i vantaggi del 4/3. Il lavoro svolto dagli ottici per questa lente è stato veramente imponente e vale tutti 2500 euro del prezzo di listino.

## Punteggio

4,44

## Punteggio

4,96

## Punteggio

4,86

# PROVE SU STRADA

## Zuiko Digital 35 macro/3,5

### Zuiko Digital 35macro /3,5

<b>Focale</b>	35 mm (34°)
<b>Max apertura</b>	f/3,5
<b>Min apertura</b>	f/22
<b>Costruzione</b>	6 gruppi 6 lenti
<b>Min distanza fuoco</b>	14,6 cm
<b>N. lamelle diafram.</b>	7
<b>Diam. filtri</b>	52 mm
<b>Misure</b>	71 mm × 53 mm
<b>Peso</b>	165 g
<b>Compatibilità</b>	• EC-14



## Giudizio utente: orso

**Maneggevolezza/praticità – ★★★★★**

Leggero, compatto, paraluce assente visto che in pratica è compreso nel disegno del corpo dell'ottica. Non è un pancake ma quasi non ci si accorge di averlo montato! AF preciso ma non sempre rapido, d'altronde l'escursione disponibile è tanta e si sente anche con la MAF manuale. Versatilissimo sia per la focale che per la capacità di mettere a fuoco da qualsiasi distanza consentendo la massima libertà compositiva.

**Nitidezza – ★★★★★**

Molto nitido a TA come a qualsiasi diaframma. E al centro come ai bordi estremi: un risultato eccellente. Rasenta la perfezione e surclassa qualsiasi zoom serie standard e molte lenti ben più costose.

**Contrasto – ★★★★★**

Contrastato già a TA, migliora forse un filo diaframmando ma siamo su livelli ottimi.

**Costruzione – ★★★★★**

E' un serie standard ma non è per nulla plastico. C'è di meglio ma costi e pesi salgono molto. L'obiettivo si allunga molto alle distanze di MAF ridotta: il dubbio è che insieme a tanta aria alla lunga incameri anche un po' di polvere.

**Distorsione/aberrazioni – ★★★★★**

Distorsione, vignettatura e CA inesistenti o invisibili a effetti pratici. Anche in pieno controllo. Siamo su livelli d'eccellenza. .

**Qualità/prezzo – ★★★★★**

Eccezionale, offre qualità ottica splendida a un prezzo di saldo.

**Note** –Se volete toccare con mano la massima qualità d'immagine possibile a un prezzo più che popolare questa è la lente per voi!

## Punteggio

# 4,47

## Giudizio utente: cinzia1262

**Maneggevolezza/praticità – ★★★★★**

Obiettivo leggero, la messa a fuoco deve essere attivata dalla reflex in quando non dispone di pulsanti esterni, facile da usare, unico obbiettivo a raggiungere 1:1 reale.

**Nitidezza – ★★★★★**

Tra le focali f.5.6 ed f.8 l'obbiettivo e' molto inciso, non vignetta a nessuna apertura, alla minima focale risulta un po' morbido. si inizia a percepire una caduta ai bordi dopo F13.

**Contrasto – ★★★★★**

Colori e contrasti molto buoni a tutte le aperture, a tutta apertura soffre un po' di controllo. .

**Costruzione – ★★**

La sensazione e' che la lente sia plastica, dubito possa resistere ad una caduta...

**Distorsione/aberrazioni – ★★★★★**

Distorsione assente, leggere aberrazioni nel controllo.

**Qualità/prezzo – ★★★★★**

Ottimo rapporto qualità/prezzo x questa lente che puo' essere usata anche come normale o in ritratto.

## Punteggio

# 3,82

# La leggenda dei monti naviganti

di Paolo Rumiz

Recensione di Igor Ferraresi



*Paolo Rumiz non è un fotografo ed il libro di cui Vi voglio parlare non è un libro fotografico, anche se contiene delle fotografie, allora perché questa recensione su un magazine fotografico? Perché leggerlo è come "previsualizzare" centinaia di foto ed ai lettori fotopaesaggisti, fotoritrattisti, antropofotografi e storiografici, potrà essere molto utile per organizzare i loro progetti ed a tutti lascerà un grande esperienza di viaggio in Italia: Italia come i Balcani, Italia come la California, Italia come la Turchia o l'Afghanistan, Italia come l'Alasca.*

*Rumiz è un montanaro di mare, nasce a Trieste nel 1947 e...viaggia, tanto, per lavoro come reporter nei luoghi e nei momenti più difficili, ma anche per predisposizione quasi congenita, raccoglie e conserva cartine di ogni scala ed epoca, che usa per costruire i suoi viaggi di fatica, sudore e polvere, affrontati con mezzi spesso "difficili" e "lenti". Osserva e annota i luoghi, le vite, le persone così che le vicende raccolte ritraccino qualche storia, che nel caso di questo libro è la nostra, ed anche molto lontana...prima di Roma.*

**La leggenda dei monti naviganti** è un viaggio di ottomila chilometri in groppa alla lunga montuosa gobba di una baleana (scendendo anche nelle sue viscere); lungo Alpi e Appennini, dal golfo del Quarnaro (Fiume) a Capo Sud (il punto più meridionale della penisola). E' una speciale "galleria di immagini" che documenta la traversata...ed i luoghi raccontati riappaiono nel quotidiano. Si divide in due parti, ovviamente le alpi e gli appennini (per Rumiz sono le "penne" il vero cuore dell'Italia), montagne che circondano e attraversano, uniscono e dividono, ma che danno un senso alla penisola.

Il racconto di Rumiz è incanto per la montagna, è passione civile e partecipazione umana, miscela di emozioni, luoghi e persone comuni e più famose (Rigoni Stern, Mauro Corona, Francesco Guccini, Vinicio Capossela, Richard Kapuzinski...), è una sensibile rappresentazione di uomini, ma soprattutto di donne che lo incantano con i loro tratti etnici, ma è anche descrizione di abitudini, di cibi e vini, di ombre, luci e colori, di odori e sapori. E' divertente, commovente, ma a volte

è anche sconsolante, perché dietro il fascino dei luoghi traspare lo sfruttamento insensato al centro nord e l'abbandono della dorsale più a sud, la ricchezza della diversità delle genti di montagna, in contrasto all'omologazione delle pianure tagliate dalle autostrade e macchiate dai centri commerciali.

L'autore è un montanaro, anche se navigatore e fa trasparire qualche tratto "purista", che potrebbe oggi sembrare poco realista, ma oltre al contenuto politico cercato e sotteso qua e là, il libro è scritto con lucida e giusta rabbia per il deteriorarsi di ambienti e comunità, di cui però coglie una nuova voglia di resistere al tempo inclemente della globalizzazione. La leggenda dei monti naviganti è una scoperta lenta, a piedi, in bicicletta o, nel caso dell'attraversamento appenninico, su una vecchia topolino (la "Topo" come la chiama Lui, carica di pochi mezzi di sostentamento e molto pezzi di ricambio, è la sua vera guida, la chiave di accesso ai luoghi), un'osmosi non catalizzata tra viaggiatore, luoghi e persone. Del libro ne parla così lo stesso Rumiz per la presentazione di uno spettacolo teatrale che ne è stato tratto nel 2008:

*"Questo libro racconta la più lunga traversata italiana: ottomila chilometri, la stessa distanza che c'è dall'Atlantico alla Cina. Spiega in dettaglio che cosa succede dentro l'Arca, la montagna di casa nostra, metaforica zattera con a bordo una ciurma di piccoli grandi eroi della resistenza dei territori.*

*Ero partito per fuggire dal mondo, e invece ho finito per trovare un mondo: a sorpresa, il viaggio è diventato epifania di un'Italia vitale e segreta. Ne ho scritto con rabbia e meraviglia. Meraviglia per la fiabesca bellezza del paesaggio umano e naturale; rabbia per il potere che lo ignora.*

*Come ogni vascello nel mare grosso, la montagna può essere un insopportabile incubatoio di faide, invidie e chiusure. Ma può anche essere il perfetto luogo rifugio*

*di uomini straordinari, gente capace di opporsi all'insensata monocultura del mondo contemporaneo.*

*Contro questi "giardinieri di Dio" si sono accaniti in tanti: il fascismo, l'assistenzialismo dc, il monopolismo berlusconiano, l'arroganza della giovane sinistra, la grande distribuzione e persino gli alti prelati. Il risultato è che la montagna – pur essendo la spina dorsale fisica del paese – è totalmente scomparsa, guarda caso con la Resistenza, dalla politica e persino dall'immaginario nazionale.*

*Sia le Alpi che gli Appennini restano mondi subalterni, privi di autostima e di rappresentazione politica.*

*Oggi, a viaggio finito, so che dietro ogni alluvione, dietro ogni siccità, dietro ogni emergenza climatica, non vi è solo l'effetto serra, ma anche la guerra sistematica del potere contro le periferie più vitali, quelle capaci di tenere vivo il territorio e di impedirne la devastazione finale.*

*Lontano dai luoghi della finzione e del frastuono, ho attraversato a volte una soglia invisibile e scoperto luoghi dello spirito: eremi, fonti, santuari, boschi millenari, a volte semplici toponimi. Soprattutto piccole valli, orientate come antenne paraboliche verso un silenzio planetario."*

Il quotidiano La Repubblica ha pubblicato molte puntate del viaggio, di seguito vi riporto qualche passaggio.

*La prima volta ad Amatrice ci vai per un'amatriciana, ovvio. Succede che nella tua locanda una materna cameriera con chignon ti sussurri un confidenziale "che je porto", sapendo perfettamente la risposta, e poi ti serva con cura d'altri tempi,...*

*C'è neve sui selvaggi Monti della Laga, arcane piramidi di Cheope. Campotosto è tetro sotto le nubi, il lago accentua la sua tristezza idroelettrica, pare un fiordo norvegese. Per strada poca gente, e quella poca con facce dure, da Erzegovina in guerra.*

*Al passo delle Capannelle la strada sembra perdere la direzione, smarrirsi in un mare di onde lunghe e irregolari. Poi, oltre un ultimo dosso, cominciano i pascoli, lisci e regolari come campi da golf...Le Alpi sono pilastri*

*fermi, gli Appennini sono fluidi, un gregge che va, un arcipelago pellegrinante.*

*A Campo Imperatore nevica bagnato, la strada è deserta, nemmeno una luce. L'auto naviga con lunghe curve tra rotonde gobbe erbose. Difficile credere che mille metri più sotto, nella pancia del Re dell'Appennino, a metà del tunnel che lo buca e lo sconda di cemento, ci sia un laboratorio di energia nucleare, quello di Zichichi e dei suoi apprendisti stregoni.*

*Annota, c'è un'ombra fradicia in mezzo alla strada. E' uno che ha bisogno di aiuto, si sbraccia nella neve marcia con una pila accesa in mano. Rallento, apro all'incontrario la vecchia portiera, chiedo se posso dare una mano solo per godermi lo smarrimento del naufrago di fronte al macinino sbucato dal tempo. Difatti, quello resta a bocca aperta, non osa mendicare aiuto a un tizio più bagnato di lui su un'auto più bisognosa della sua. Per un attimo si sente solo il ronzio del parabrezza.*

*Smette di piovere, la torre di Santo Stefano di Sessanio sbuca tra nubi sfilacciate. Ho telefonato per la cena a un posto che si chiama Ostello del Cavaliere, così, solo per quel nome da viaggio anni Cinquanta. Dall'altra parte del filo c'era una certa Rosina. Ma quando arrivo nel temporale, la porta è sbarrata. Nello spiazzo, solo cuccioli di pastore abruzzese che si rotolano felici nelle pozzanghere. Non posso aver sbagliato. Busso: niente. Suono, dopo un po' sento uno scalpiccio. Apre una signora in tenuta da cuoca. Rosina. "Ah, siete voi!", s'illumina. "Accomodatevi, prego". Magnifico, ho superato un'altra frontiera, comincia il mondo del voi.*

*"Scusate, ma teniamo la porta chiusa per via del freddo". Dentro non è una casa, è una fortezza profumata d'arrosto. Piccole finestre, muri spessi. L'idea di veranda qui è inconcepibile. L'Abruzzo è costruito per la neve, è terra di scorte invernali. La credenza è piena di legumi d'ogni tipo e colore, farro, ceci, lenticchie, fagioli neri. Solo al bazar di Kabul, altra terra di pastori, ho trovato di meglio....*

*Calascio, novanta abitanti e un consiglio comunale di nove. Lampeggia, il maniero della rocca che sovrasta il paese appare sull'orlo di una scarpata dantesca. Non so come arrivarci, al bar del paese una bruna dall'occhio ispanico m'istruisce sulla strada mentre cinque avventori maschi tacciono, in stato d'allerta.*

*Quattro chilometri ancora. La strada s'arrampica nel crepuscolo verso ruderi battuti dal vento. Il forte è più vecchio dell'anno Mille, è Camelot e Golgota nello stesso tempo. O forse Mardin, la rocca turca aggrappata al cielo, alta sulla Mesopotamia senza fine. Di nuovo, sopra il mare di nubi che ribolle a valle, quell'impressione di galleggiare, stare a prua di un bastimento.*

*"Ho conosciuto questa rocca anni fa, scendendo con gli sci da Campo Imperatore. Nevicava, nubi uscivano dalle finestre vuote, non c'era rimasto più nessuno. Ma la magia del luogo mi conquistò. Venire qui è stata la decisione più facile della mia vita. Eppure lascio Roma, la mia città, una famiglia agiata, un lavoro che mi piaceva, gli amici. Per scommettere su dei ruderi". Ora le pietre hanno ripreso vita, c'è la locanda, le stanze per gli ospiti sistemate nelle vecchie case restaurate, i bambini, qualche famiglia che torna, due comignoli che fumano. Sul selciato giocattoli, un secchio con malta e cazzuola.*

*Notte da piumino, cani che ululano verso Castel del Monte. Le cime galleggiano sullo strato di nubi, formano un perfetto arcipelago. Una somiglia a Curzola, un'altra a Mèleda, un'altra ancora a Brazza. Ma sì, l'Appennino è solo una Dalmazia senza il mare. Sognerò un transatlantico pieno di orchestre, in viaggio tra neri promontori. L'epifania dei monti naviganti.*

Per me è stato come sfogliare un libro fotografico, di foto "descritte" per riportare non solo il visto, ma anche il sentito, il provato, che è quello che spesso cerchiamo nelle immagini; ho desiderato di essere stato lì con Lui, macchina fotografica in mano, pronto a cercare di segnare qualche momento.

Poi ci sono anche le foto, una cinquantina, raccolte a metà libro, su carta matt, bn e colore, sono di Monika Bulaj, nata a Varsavia nel 1966, fotografa e scrittrice, ha pubblicato reportage sui "confini estremi delle fedi", ha scritto le sceneggiature per vari documentari e collabora a diverse pubblicazioni periodiche. Spesso ha lavorato con Rumiz e Lei ci è riuscita a segnare i momenti: scorci, spazi, figure, volti, gesti, tracce; visti, sentiti e scritti con piena sintonia tra i due autori.

Un'ultima nota (triste), la sera che ho letto i capitoli della traversata dei monti di Abruzzo è stata quella che è continuata nella notte del terremoto, al mattino la radio mi ha svegliato con la notizia...le coincidenze!

*Igori Ferraresi  
Bergamo, 25 aprile 2009*



La leggenda dei monti naviganti  
Autore Paolo Rumiz  
2007, 339 p., ill., broccura  
Editore Feltrinelli (collana I narratori)  
Prezzo € 18,00

# Dalla nascita alla vita

di Gianluigi Cannella

*“Dalla nascita alla vita” è il titolo di questa esposizione narrata ed illustrata con la sensibilità di un uomo, attraverso inchiostro e obiettivo.*

*“Dalla nascita alla vita” racconta le stagioni di un uomo; dalla libertà istintiva di un bambino alla libertà guidata di un uomo maturo, passando tra le contrapposizioni di un adolescente e le prese di posizione di un adulto, cavalcando così nel viaggio interiore che porta all’infinito.*

*I toni della vita, messi in risalto visivamente dalla scala dei grigi, rilevano luci ed ombre in ogni stagione.*

*La precarietà della vita di un uomo è come un lampo, uno scatto di fotografia ma questo racconto, composto di parole ed immagini, narra invece, il ciclo d’amore della vita, che è immortale.*

*Testimone dell’eterno amore è la terra. La terra è la pellicola sulla quale è impressa la vita. La fertile terra è la madre; dalla quale nascono, si nutrono e trovano riparo tutte le forme della natura.*

*L’arte del contadino scandisce i tempi della natura necessari per ascoltare e osservare i segni lasciati sulla terra, durante la stagione della propria vita.*

Dott.ssa Laura Finotto

Gianluigi Cannella, nato il 30 dicembre 1949 e risiede a Castelgomberto (Vi). Scrivo poesie dal 1968 e ho dedicato una breve parentesi alla pittura tra il 1966 e il '72. Fotoamatore, ho sempre associato la poesia alla fotografia, ritenendoli due «luoghi di ricerca dove posso star bene, ritrovarmi e ritrovare le cose di ieri, vedere meglio le cose di oggi». Frequento il Laboratorio di Lettura e Scrittura Poetica di Artemis condotto da Stefano Guglielmin da otto anni; ciò mi ha «permesso di entrare dentro la poesia e capirla, capire non tanto cosa si vuole dire, ma come dirlo, farla diventare una comunicazione emozionale». Nel 2005, nella personale poesia-fotografia *Dalla nascita alla vita*, racconto le stagioni di un uomo. La personale fotografica *Bianco Colore*, imperniata sul viaggio fatto in Perù nel 2006 e realizzata nel febbraio 2007 presso Palazzo Pisani a Lonigo e nel 2008 esposta a Budaspest è ancora motivo di “ricerca poetica”.

Sempre nel 2007 presente con la fotografia all’Evento Joseph Beuys alla 52° Biennale di Venezia Spazio Thetis nuovissimo Arsenale, A Living Sculpture – Una scultura sociale -The Wandering Cemetery conceived and directed- by Alberto Peruffo (Fattoria ArtisiticaAntersass).

Nel 2008 presente nell'antologia *Orizzonte terracqueo*. Presente con la poesia nei blog Tellusfolio e Blanc de la Nuque.



## UN FIGLIO UN UOMO

*Quando nasce un bambino è come mettersi addosso un'altra pelle  
che ti riscalda la vita anche quando gela.*

*Quando nasce un bambino un uomo non muore mai.  
Quando un uomo si accorge di essere cresciuto  
inizia solo a nascere.*



## UN AMORE

*Passerà domani, se saprai aspettare un amore immaginato  
come un desiderio da consumare lentamente.*

*E' già passato il primo sogno realizzato  
arrivato per averlo voluto, da tenere stretto al cuore.*

*Ogni gesto d'amore in ogni sguardo.*

*Ogni sguardo sicuro in un gesto di tenerezza.*



## DENTRO IL SOLE E LA LUNA

*Anche se di passaggio, ho scelto di restare dentro il sole e la luna.  
 Ho preso e perso la notte e il giorno  
 di chissà quale mondo oltre le stelle  
 ho lasciato i sassi per terra, le foglie sugli alberi  
 le mie cose sparpagliate in una casa verde.  
 Sento chiamare il mio nome,  
 mio padre alzare la voce per tanti mondi.*

*Ho preso il sole del mattino presto  
 le ultime luci della sera per costruire  
 una giornata intera di luce, le prime ombre della sera  
 l'ultima chiacchiera fatta al buio  
 per mettere insieme tutti i respiri della notte.*

*Ho perso e vinto i tuoi occhi,  
 giocando a mosca cieca con la tua anima.  
 Cercato la tua voce, trovando l'odore della cucina.  
 Sento chiamare il mio nome  
 e mia madre che non mi trova mai nella stessa stanza.*



## MACCHIE DI AUTUNNO

*Isolate, intorno ad arbusti macchie di autunno,  
una giostra di colori silenziosi osservano tutti gli istanti  
innocenti e no che si fermano sopra le foglie.*

*Il vero autunno, quello osservato  
toccato,  
ascoltato come un bambino al seno.*



## SILENZI

*Con gli occhi tesi in cerca del resto del tempo  
fin dove l'infinito insegue storie raccontate da frecce di luce  
accovacciate sulla pietra levigata da gocce di pioggia.*

*Parole disordinate, scomparse prima di vedere silenzi scomposti,  
per respirare ingenuità perse per l'aria.*

*Silenzi composti, apparsi prima di sentire le parole perfette,  
per vivere la luce prima di ascoltare il buio.*

*Occhi lucidi come pezzi di vetro, protetti dalla libertà di parola,  
silenzi, svuotati dalla libertà di pensiero  
attraversano i rumori del cielo,  
penetrano nel corpo fin dove l'amore segue l'infinito.*



## POMERIGGIO D'INVERNO

*Certamente un giorno verrà l'estate, l'autunno.  
poi la primavera  
e tu.  
Allora io rinuncio alla morte  
e colgo sull'erba ancora d'inverno la tua dolcezza*



## CAMMINARE LENTAMENTE

*Camminare, simulando una danza lungo un viale alberato  
per dribblare le foglie gialle e rosse,  
raccoglierne una rossa  
quella più bella portarla contro luce per vedere meglio  
l'anima del colore.*

*Camminare, camminare lentamente come un'immagine  
in cerca del migliore flash back.*

*Con le mani nelle tasche del paltò  
a giocherellare con le chiavi di casa  
lungo il viale di querce basse che guardano spaventate  
l'ultimo orso dell'estate in cerca di cibo.*



## VIAGGIARE IN SILENZIO

*Un viaggio vissuto poco a poco, volare  
e camminare su un sentirò,  
stringere forte una nuvola piena di pioggia  
che sta per scoppiare in un profumo  
disteso su un filo di seta verde.*

*Volare accompagnando un gabbiano in volo radente  
che sta per salire verso il sole,  
sapendo di bruciare anche il vento  
dal desiderio interminabile di poterlo toccare,  
sentire, prima di vedere, guardare prima di sfiorarne i raggi.*

*Si può volare fuori dai sogni, correre dentro ai sogni,  
sentire quello che ascolti,  
ascoltare quello che dici, viaggiare,  
stare fermi, senza accorgersi di essere già arrivati.*

.....

*Quando nasce un bambino, la terra riprende la vita l'uomo non muore mai*



## Donna comunque Bella comunque

Una mostra inconsueta o quantomeno insolita, nata per celebrare la bellezza femminile attraverso una serie di ritratti a donne disabili, cercando di evidenziare la loro normalità. Per questo sono stati realizzati dei “semplici” ritratti); “semplici” nel senso di non particolarmente ricercati, fatti in ambientazioni domestiche, dove le sedute sono state improntate alla naturalezza, alla semplicità, alla voglia di stabilire un dialogo. A gruppi di tre, si sono riunite in giornate diverse alcune giovani donne disabili, sapendo di partecipare ad un gioco, quello di essere modelle per un giorno, ma senza gli artefatti e gli studi dove le modelle solitamente posano. La luce ambiente, ma soprattutto l’ambiente domestico, l’ha fatta da padrone, con un’illuminazione naturale proveniente da una finestra che ha disegnato i lineamenti di volti femminili che per un po’ hanno dimenticato di avere un corpo “con qualche problema”, se rapportato ai limiti e modelli della donna che vediamo sulle copertine.

Fotografare un mondo sconosciuto, per scoprire che è identico al nostro; che la normalità o non esiste o è in ogni dove; avvicinarsi in punta di piedi a queste donne che poi hanno saputo divertirsi in

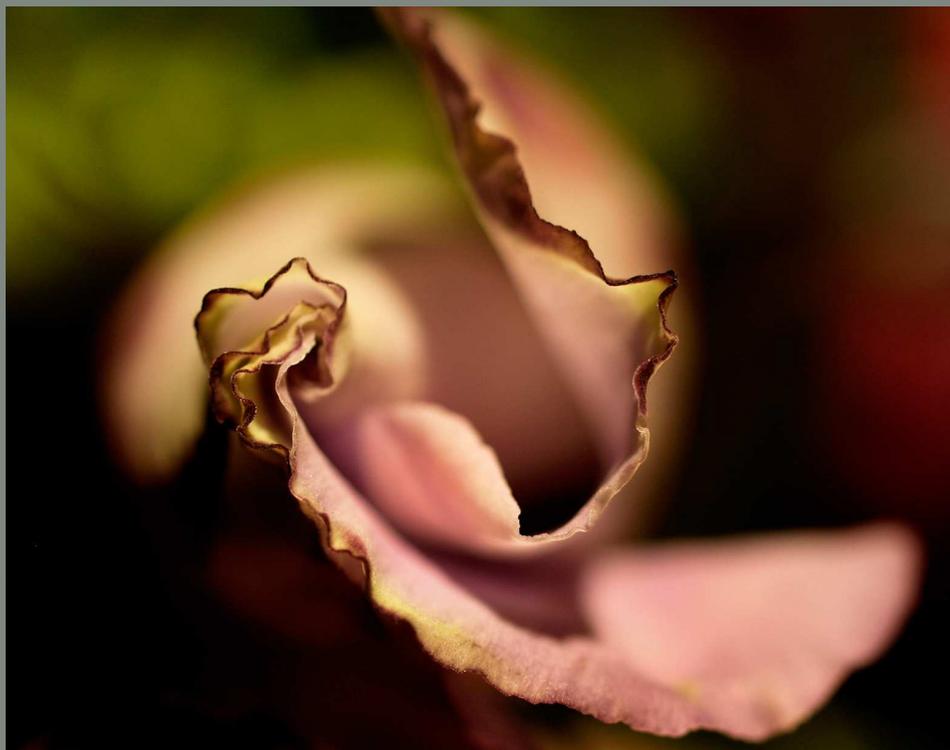
maniera spontanea e sincera, sinceramente grate ad un fotoamatore e a un’associazione sportiva per averle sapute rendere protagoniste di una festa fin troppo abusata, come quella della donna. In sostanza, una ricca esperienza umana per un fotoamatore che per la prima volta si è cimentato nel ritratto femminile finalizzato ad una mostra di oltre 30 ritratti; la realizzazione di una mostra che ha avuto un ottimo riscontro di pubblico e gradimento; il ricordo, che rimarrà impresso per molto tempo nel fotografo, di visi sorridenti; la lettura di belle poesie (a cura di Candida Proietti e M.A. Coccia), della coreografia tutta al femminile (rosa dominante) la celebrazione con belle parole delle intervenute, la presenza di Rete Oro.

Questa è stata la mostra Donna comunque, Bella comunque che si è tenuta a Viterbo nei “giorni della donna” (7-10 marzo 2009 – Chiesa di S. Egidio).

*Giovanni Firmani*



PORTFOLIO  
DEGLI UTENTI



*Cinzia Garbini (Milano) si autodefinisce macrofotografa e fotografa naturalista; la sua fotografia in realtà è difficilmente definibile perchè le sue foto hanno poco a che fare con la scienza, la catalogazione, il didascalico, anche se lei si ostina a intitolarle con nomi scientifici anche in latino. Mi piace di più definire la sua, fotografia istintiva, osserva ciò che gli stà attorno e ne coglie i particolari impalpabili.*

*Non sà niente di composizione aurea, punti nodali, sfocato strutturato, segue le sue regole e punta sull'immaginario, semplicemente, senza tanti fronzoli. Nessun disegno da seguire, segue, appunto, l'istinto.  
(baires)*



cinzia1262



cinzia1262